

CAPITOLO TREDICESIMO : PRIGIONIERA NEL CASTELLO

Lucia era aspettata dall'innominato con una sospensione d'animo (attesa ansiosa) insolita in lui. Da un'alta finestra del suo castello egli vide spuntar la carrozza e, benché dal punto dove stava a guardare paresse piccola come una di quelle carrozzine che si danno per balocco ai fanciulli, la riconobbe subito e si sentì il cuore batter più forte.

Fece chiamare una sua vecchia donna di servizio e le disse: «Tu vedi laggiù quella carrozza?»

«La vedo» rispose la vecchia, cacciando avanti il mento appuntato e aguzzando gli occhi infossati. «In quella carrozza c'è... ci dev'essere... una giovine. Valle incontro con una portantina e quando sarete quassù conducila nella tua camera e falle coraggio.»

«Cosa le devo dire? »

«Cosa le devi dire? Falle coraggio, ti dico. Tu sei venuta a codesta età, senza sapere come si fa coraggio a una creatura, quando si vuole! Hai tu mai sentito affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura? Non sai le parole che fanno piacere in quei momenti? Dille di quelle parole; trovale, alla malora! Va'.»

La vecchia ubbidì e corse a riferire al Nibbio gli ordini del padrone. Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse e rinvenne da una specie di letargo. Si sentì da capo rimescolare il sangue, spalancò la bocca e gli occhi e guardò. Il Nibbio s'era tirato indietro; e la vecchia, col mento sullo sportello, guardando Lucia, diceva:

«Venite, la mia giovine; venite, poverina; venite con me, che ho ordine di trattarvi bene e di farvi coraggio.»

Al suono d'una voce di donna, la poverina provò un conforto, un coraggio momentaneo, ma ricadde subito in uno spavento più cupo.

«Chi siete?» disse con voce tremante, fissando lo sguardo attonito in viso alla vecchia.

«Venite, venite, poverina», andava questa ripetendo.

Intanto l'innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in giù e vedeva la portantina, sulla quale egli aveva dato ordine che salisse, insieme con la vecchia, Lucia, venir su passo passo e avanti salir di corsa il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo seguisse e andò con lui in una stanza del castello.

«Ebbene?» disse, fermandosi lì.

«Tutto a puntino», rispose, inchinandosi, il Nibbio. «Nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro: ma ... » . «Ma che?»

«Ma... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso.»

«Cosa? cosa? Che vuoi tu dire?». «Voglio dire che... m'ha fatto troppa compassione ».

«Compassione? Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?»

«Non l'ho mai capito così bene come questa volta; è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo.»

"Un qualche demonio ha costei dalla sua", pensava poi, rimasto solo, l'innominato. "Un qualche demonio o... un qualche angelo che la protegge... Compassione al Nibbio!... Domattina, domattina di buon'ora, fuor di qui costei; al suo destino e non se ne parli più... Quell'animale di don Rodrigo non mi venga a romper la testa con ringraziamenti, che non voglio più sentir parlar di costei... Ma intanto voglio vederla."

E d'una stanza in un'altra, trovò una scaletta e su a tastoni andò alla camera della vecchia e picchiò all'uscio con un calcio.

«Chi è?» . «Apri.»

A quella voce, la vecchia fece tre salti e subito si sentì scorrere il paletto negli anelli e l'uscio si spalancò.

L'innominato, dalla soglia, diede un'occhiata in giro e al lume d'una lucerna che ardeva su un tavolino, vide Lucia rannicchiata in terra, nel canto più lontano dall'uscio.

«Chi t'ha detto che tu la buttassi là come un sacco di cenci, sciagurata ?» disse alla vecchia, con un cipiglio iracundo.

«S'è messa dove le è piaciuto», rispose umilmente colei. «Io ho fatto di tutto per farle coraggio: lo può dire anche lei; ma non c'è stato verso.»

«Alzatevi», disse l'innominato a Lucia, andandole vicino. Ma Lucia, più che mai spaventata, col viso raccolto tra le mani, non si moveva, se non che tremava tutta.

«Alzatevi, ché non voglio farvi del male... e posso farvi del bene», ripeté il signore. «Alzatevi!» tonò poi quella voce, sdegnata d'aver due volte comandato invano.

Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subito ginocchioni e giungendo le mani, come avrebbe fatto davanti a un'immagine, alzò gli occhi in viso all'innominato e, riabbassandoli subito, disse: «Son qui: m'ammazzi».

«V'ho detto che non voglio farvi del male», rispose, con voce mitigata, l'innominato, fissando quel viso turbato dall'accoramento e dal terrore.

«Coraggio, coraggio», diceva la vecchia, «se ve lo dice lui, che non vuol farvi del male ... »

«E perché», disse Lucia, «perché allora mi fa patire le pene dell'inferno?

Cosa le ho fatto io? ... »

«V'hanno forse maltrattata? Parlate.»

«Oh, maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza! Perché? Perché m'hanno presa? Perché son qui? Dove sono? Sono una povera creatura: cosa le ho fatto? In nome di Dio ... »

«Dio, Dio», interruppe l'innominato, «sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola? Di farmi ... ?» e lasciò la frase a mezzo.

«Oh, Signore! Pretendere! Cosa posso pretendere io meschina, se non che lei mi usi misericordia! Mi lasci andare; per carità mi lasci andare! Mi mandi con questa donna al mio paese, dov'è mia madre! Oh, Vergine santissima! Mia madre, mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontana di qui... ho veduto i miei monti! Perché lei mi fa patire? Mi faccia condurre in una chiesa. Pregherò per lei, tutta la mia vita. Cosa le costa dire una parola? Oh, ecco! Vedo che si muove a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!»

«Via, fatevi coraggio», rispose l'innominato, con una dolcezza che fece trasecolar la vecchia.

«V'ho fatto nessun male? V'ho minacciata?»

«Oh, no! Vedo che lei ha buon cuore e che sente pietà di questa povera creatura. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri, potrebbe farmi morire e invece mi ha... un po' allargato il cuore.

Dio gliene renderà merito. Compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi.»

«Domattina ... » . «Oh, mi liberi ora, subito ... »

«Domattina ci rivedremo, vi dico. Via, intanto fatevi coraggio. Riposate. Dovete aver bisogno di mangiare. Ora ve ne porteranno.»

«No, no; io muoio se alcuno entra qui: io muoio.»

«Verrà una donna a portarvi da mangiare», disse l'innominato. «E tu», aggiunse, voltandosi alla vecchia, «falle coraggio che mangi; mettila a dormire in questo letto: e se ti vuole in compagnia, bene; altrimenti, tu puoi ben dormire una notte in terra. Falle coraggio, ti dico; tienila allegra. E che non abbia a lamentarsi di te!»

Così detto, si mosse rapidamente verso l'uscio. Lucia s'alzò e corse per trattenerlo e rinnovare la sua preghiera; ma era sparito.